TRE CARTE GRECHE DELL'ITALIA MERIDIONALE EDITE ED...

Joseph Müller

Geo I

464
17

Estr. dall'Archivio Storico Italiano,
Serie Terza, T. VII, P. I
Firenze, Tip. Galileiana, 1867.

TRE CARTE GRECHE DELL'ITALIA MERIDIONALE

1872

EDITE ED ILLUSTRATE

DA GIUSEPPE MULLER

Non di gravi affari politici, nè di gloriose imprese parlano le umili scritture che qui do alle stampe. Sono desse carte private, stesa in una parte d'Italia, nella quale per le vicende politiche dal medio evo si erano stabilite numerose colonie bizantine. I discendenti di questi greci venuti nella terraferma d'Italia ed in Sicilia sia in seguito ad eserciti e reggitori bizantini, sia cercandovi un rifugio contro il furore degli imperatori iconoclasti, sia per altre ragioni (1), serbano anche al dì d'oggi la lingua e le costumanze dei padri loro. Ma l'istoria di essa, le condizioni in cui vissero ne' bassi tempi, tutto quello che concerne l'intima vita loro, rimane ancora oscuro per mancanza d'una raccolta completa di tutti quei documenti che in lingua greca scritti in questa parte d'Italia possono spargere luce sopra argomento tanto grave, quant'è il conoscere tutto quello che si riferisca alle vicende d'una numerosa parte del popolo, che abita il paese. È ben vero, che negli ultimi anni con lodevole zelo furono pubblicate le carte greche conservate nei grandi archivi di Napoli e di Palermo; ma molte altre sono sparse in libri ed opuscoli, non sempre facili a rinvenirsi; moltissime poi giacciono cer-

(1) Vedi intorno a ciò l'erudita dissertazione del Prof. De-Blasiis *Archivio Storico*, terza serie, Tom. III, Part. I, pag. 78-102.

tamente dimenticato negli archivi delle chiese, delle curie, dei conventi, dei comuni di quelle contrade. È vivo desiderio degli studiosi, non solo di storia italiana, ma anche di quelli che s'interessano di cose greche, che questi preziosi monumenti vengano diligentemente raccolti, pubblicati colle stampe, illustrati convenientemente, messi in mano degli eruditi in un corpo solo. Non o' insegneranno nuovi fatti strepitosi compiuti col sangue del popolo, ma ci faranno vedere nella domestica e giornaliera vita sua questo popolo istesso, senza i sacrifizi ed il lavoro continuo del quale i grandi non si potrebbero acquistare nè gloria, nè signorie. Grandissima luce ricevorà da simili carte la geografia e la topografia di tutta l'Italia meridionale, la storia del diritto e della procedura giudiziaria, nonchè quella della proprietà; lo stato della cultura de terreni, gli usi, i costumi verranno esattamente conosciuti, e la filologia eziandio s'avvantaggerà non poco, dacchè storicamente si potrà ragionare puranche de'dialetti greci ancor vivi in Italia: la vita insomma d'una parte del popolo italiano non sarà più un mistero per noi. Un codice diplomatico italo-greco che comprenda tutte le carte greche fino a noi venuto sarebbe innegabilmente un'opera grandiosa e di massimo valore per l'istoria generale d'Italia.

Ma perchè sia possibile, si richiede la paziente opera di molti, e specialmente di quelli che abitando quella parte d'Italia possono aver tutto l'agio di fare le ricerche necessarie, per rinvenire, copiare ed illustrare sui luoghi stessi le carte.

Per parte mia posso contribuire ben poco ad opera sì utile e desiderata. Sono tre carte sole che rinvenni durante il mio soggiorno a Roma. Due di essa si conservano in una copia del settecento nel celebre convento di Grottaferrata sopra Frascati, in cui inoltre si custodiscono non pochi codici greci. Mentre, approfittando della squisita gentilezza e liberalità di que' monaci, di cui sempre serberò grata memoria, mi davo allo studio dei codici accennati, mi portarono essi anche le carte che ora pubblico nel testo originale (ben s'intende con

tutti gli errori), ed accompagno della versione italiana, che appianerà alcune delle non poche difficoltà che s'incontrano nel testo. Sarebbero forse state minori, se invece d'una copia avessi avuto sott'occhio l'originale stesso.

La prima, e più antico delle carte, dell'anno 1121, è il giudizio pronunziato in causa di eredità da un ufficiale del re Ruggiero, importante per la minuta descrizione di tutta la procedura tenuta nel sentire i testimoni, nel farli giurare, nel pronunziare la sentenza. Il secondo atto del 1359 appartiene ad uno de'tanti monasteri fondati dai Greci nella bassa Italia. L'abate e la sacra comunità del convento del Santo Padre della Neodegetria in Otranto concedono a certo Goffredo per vantinove anni l'usufrutto d'un uliveto e la quarta parte d'altro possesso del monastero, dietro annuo censo e coll'obbligo di migliorare i terreni; bella testimonianza questa per la cura che ebbero que'monaci del miglioramento delle condizioni agricole del paese.

Il terzo documento, appartenente esso pure a Terra di Otranto, è una carta di permuta, rinvenuta da Francesco Arcudio, da lui trascritta e dedicata a Papa Urbano VIII, perchè fosse deposta nella biblioteca Barberiniana di Roma, dove io la trovai e copiai. Siccome l'Arcudio stesso mise innanzi ad esso una prefazione in cui raccconta, come egli riuscì a salvarlo dalle mani di chi lo voleva distruggere, così io trascrivo qui le sue parole che ci danno anche alcune notizie intorno alle colonie greche in Terra d'Otranto ai suoi giorni. Ecco quant'egli espone:

Franciscus Arcudius Urbano VIII P. O. M. Sequens scriptura nobilissimum locutionis in Salentinis trecentis abhinc annis observari solitae continet testimonium. Haec temporis atque bellorum iniurias quoquomodo effugit, vix tamen trium feminarum quae quasi hereditario Evae ausu in omnia sibi vetita manus inicientes, pro colus fascia vel operculo Maenadum vel trium Furiarum percitae aestro trifariam discerpserunt, temeritatem evitavit et certo perisset prorsus, nisi concertatio-

nem ab ipsis initam tamquam ἄκλητος arbiter praeter expectationem accessissem. Ex earum igitur manibus fortuito erepta scripturae frustra et in unum collecta in chartaceam meam suppellectilem tamquam pretiosum quid contuli. Hanc post aestivos calores evolvens in manus meas iterum venerunt dignaque tuo conspectu existimans in hanc formam redegi, ut in bibliotheca Barberina, tamquam in asylo, conservaretur.

Continet haec scriptura instrumentum permutationis celebratum anno a mundo condito 6910. Pagus in quo celebratum, Gallunum olim, nunc Galuniano dicitur. Nullum in eo graecae linguae vestigium. Ita res et nomina temporum vicissitudini obnoxia. Distat Soleto vel Salento (quod caput erat Salentiae vel Magnae Graeciae) septem millibus passuum, Lycio quinque, Sternadia tribus. Piccarisiorum familia ex qua erat alter contrahentium in dicto pago adhuc floret, sicut et Lycii nobilis familia de Achaia, cuius maiores in hoc pago dominabantur. Constat ex hac scriptura, illis temporibus per totam illam salentinam provinciam graeco idiomate perpolito scripturas confici solitas, etiamsi sub Latinorum degerent imperio. Hinc falso quidam obiciunt, numquam apud Salentinos linguam graecam floruisse; sed orientales illi scarziotas nos, quasi ἐσχάτους in lingua, vocant, cum tamen simus ultimi regione et situ respectu orientis, lingua et locutione orientalibus non secundi. Quin anim fieri potest, hoc esse verum, an testis irrefragabilis, iisque contrarius (ut interea taceam Pythagoreorum sectam hinc oriam et longam virorum sapientium seriam, qui hanc regionem et ritu et litteris graecis illustrarunt), haec inquam scriptura ex qua et eandem linguae et sermonis nitor et verborum usus in mutua negotiorum causarumque pertractatione frequentatus arguuntur. Unde usque in hodiernum diem in vigiuti fere oppidis Graecorum illius regionis salentinae lingua graeca communis perpolita linguae atticae filia apud feminas praesertim, quippe quae non tantum cum advenis inoint familiaritatem, apprime conservatur. Mirum dictu audituque est, B. P., quam apte appositeque verba, quibus feminae sua

munia circa linum et omnem oeconomiam, agricolae colendorum agrorum labores ac ovium et aliorum animalium pascendorum curam, fabri lignarii, ferrarii, sutores ac reliquae artes instrumenta et opus exprimunt graecis verbis, quae atticis antiquis correspondeant et quam plurima nihil distent ab iis, ut omnis qui primoribus tantum labris graecam linguam degustaverit, facile intelligere possit, priscis illis temporibus Salentinos perpolitissima graeca lingua loquutos. Et licet multa hic ob Italorum communicationem et diuturnum Latinorum imperium mutata, nonnulla decurtata, alia italo sermone in graecam terminationem inflexa declareantur, tamen hoc etiam in multis Graeciae partibus, ubi Latini dominati sunt, accidisse videmus, imo hodie in tota Graecia ob novum Turcarum imperium innumeras pene res turcicis barbarisque vocibus in graecam desinentiam accomodatis enunciantur. Id apud omnes nationes, quae mixtim cum aliis vivunt ac degunt, passim contingere verissimum est. Tenor siquidem patriae linguae frequenti extraneorum loquutione permixtus paulatim remittitur et non solum vocum mutatione admissa, sed patrio germanae proliationis modo sensim adulterato amittitur ac degenerat.

I.

Ἔδει μεντοι τὰ πρὸ πολλῶν τῶν χρόνων κρατιθεντα καὶ δεσποθέντα οὐδεμίαν ἀνάκλασιν εἰσδέχεσθαι, ἀλλ' ἐπεὶ τινες τῇ κακουχίᾳ χρώμενοι, (οἱ ὑπεύθυνοι καὶ ἐλεεινοὶ ἄνθρωποι) τὰ ἕτερα καὶ ἀλλότρια καθαρπάζοντες, ὅθεν καὶ τὸν φόβον καὶ τὴν ἀπειλὴν τοῦ θεοῦ οὐ πτοοῦνται τοῦ ποτε λέγοντος ἐν τοῖς θείοις καὶ ἀχράντοις εὐαγγελίοις· οὐαὶ τοὺς ἐγγίζοντας ἀγρὸν πρὸς ἀγρὸν καὶ οἰκίαν πρὸς οἰκίαν, ἵν' ὅπως ἀφέλωνταί τι... (1) μεῖζόν ἐστι ὑστερηθῆναι... πάντων τούτων ὁ ἀληθινὸς κύριος καὶ θεὸς βασιλεῖς καὶ νομοθέτας ἀνέδειξεν, ἔτι καὶ ἄρχοντες τὸ δίκαιον εἰς τὸ ἐμφανὲς πεποιήκασι, κρίνειν καὶ δικαιοῦν πάντα ἄνθρωπον εἰς τὸ δίκαιον, ἵνα μὴ τι κατ' ὄψιν βλέπωνται, ἀλλὰ τὴν δικαίαν κρίσιν. τὰ νῦν δ' αὖθις ὡς ἐκπάλαι τῶν χρόνων συμβέβηκε κἀμοὶ νοταρίῳ Θεοδούλῳ, βεσκόμτ στείλου τοῦ κατὰ σύρα (2) τοῦ Ῥίτζου (3) μετὰ τῶν σὺν ἐμοὶ κρισίμων (4) ἀρχόντων τὴν ἄφιξιν ποιησάμενος διὰ τὴν δουλείαν τοῦ ὑπερλάμπρου αὐθεντοῦ ἡμῶν, κόμητος Ῥωκέρου καὶ διὰ τοὺς τῶν ἐλαιῶν συλλέγειν καρποὺς ἐν τῷ τοῦ Σιννὶν χωρίῳ, ὄντος ἐμοῦ ἐκεῖσε καὶ τῶνδε λοιπῶν ἀρχόντων· Μιχαὴλ γὰρ πρεσβύτερος ὁ κατὰ σύρα τοῦ Φουνικέλλου καὶ Ἰωάννης Φαρούνος καὶ οἱ ἕτεροι αὐτάδελφοι αὐτῶν οἱ ἐκ τοῦ Φαρούνου καλούμενοι πρὸς ἡμᾶς παρεγένοντο ἀνακράζοντες λυπουμένως καὶ βοῶντες ὡς

(1) Il notajo cita male il passo si trova in Isaia V, 8 e suona nella versione dei settanta Οὐαὶ οἱ συνάπτοντες οἰκίαν πρὸς οἰκίαν καὶ ἀγρὸν πρὸς ἀγρὸν ἐγγίζοντες, ἵνα τοῦ πλησίον ἀφέλωνταί τι· Guai a quelli che aggiungono casa a casa ed avvicinano podere a podere, affinchè tolgano qualcosa al vicino – Nella vulgata invece il passo si legge così Guai a voi, che aggiungete casa a casa e podere a podere, finchè luogo rimanga – Le parole che seguono, sono inintelligibili, perchè vi ha una lacuna maggiore, che indico, sebbene nella copia da me adoperata non si trovi.

(2) Non so spiegare questo κατὰ σύρα o proporrei a leggere κατὰ χώραν. Anche quanto al βεσκομτ στείλου mi devo rimettere a chi meglio di me conosce quanto concerne l'Italia meridionale ne' secoli di mezzo

(3) Non rinvengo questo luogo, nè il villaggio Σιννὶν Io pensava a Rizzuti e Zinga nelle vicinanze di Cosenza.

(4) κρισίμων è erroneo per χρησίμων, i *boni homines* del medio evo

ἀδικούμενοι, παρὰ τῶν ἰδίων αὐτῶν ἀδελφῶν ὑπομενηκέναι, ὅτι τὴν προσοῦσαν αὐτῶν καὶ ἀπεσχομένην μερίδα τῆς ὑποστάσεως, ἣν ἔκπαλαι οἱ πρόγονοι ἐκληρώσαντο, οἱ ἴδιοι γνησίως καὶ ἀδελφοὶ καὶ συγκληρονόμοι οἱ ἐκ τοῦ Σισινναὶ καλούμενοι βουλόμενοι καταποιεῖν, πάντα ἠρνήσαντο ἡμᾶς καὶ λέγουσι μὴ εἶδέναι ἡμᾶς μήτε μερίδας ἔχειν μετ' αὐτῶν εἰς κλῆρον, ἥτινες εἰσὶν Ἰωάννης ὁ τῆς Θεοδουλῆς υἱὸς ὁ κατάγων ἐκ τοῦ Σισινναὶ καὶ ἡμεῖς αὐτοῦ ἀδελφοί, οὓς καὶ πολλάκις συναθροίσαντες ἀκηκόεναι τὰ ἐναγόμενα ἀντ' αὐθεντῶν λέγοντας μὴ εἰδέναι, μηδ' ὅλως ἐπίστασθαι παρὰ τῶν πατέρων αὐτῶν ἢ γνωστὸν μερίδα ἔχειν μεθ' ἡμῶν τούτους· ἀλλαχοῦ γὰρ ὑπάρχοντα καὶ ξένη τούτων ἡ πατρίς καὶ οὐδέποτε οὗτοι ἢ οἱ γονεῖς αὐτῶν μὲ τοὺς μεθ' ἡμῶν κληρονόμους ἢ ἀδελφοὺς ὑπῆρχου, εἰ μὴ ὁ ὑπάρχων παρὼν Φαρρούνος κουράτορ ὑπῆρχε τοῦ πάππου ἡμῶν τοῦ Σισινναὶ καὶ διότι ἐξέλη παρ' ἡμῶν ἐνταῦθα διὰ τὴν ἀναμέλειαν (1) ἐδέσποσεν τὴν ὑπόστασιν ἡμῶν ἀδίκως, εἶτα ἐρωτηθέντες παρ' ἡμῶν οὗτοι οἱ ἐκ τοῦ Σισινναὶ καλούμενοι, εἰ δυνανται ὑποδεῖξαι ἢ διὰ χάρτου ἢ ἡμερογραφίου (2) ταῦτα, οἳ εἶπον [καὶ] ἀντέθεντο λεγοντες· ὅτι δυναμεθα τοῦτο δεῖξαι. ἀρεσθέντες ἐν τούτοις καὶ οἱ ἀντίδικοι αὐτῶν οἱ τοῦ Φαρρούνου καὶ ὁροθεσμίαν δεδώκασι αὐτοῖς καὶ τῆς ὁροθεσμίας ἐλθούσης καὶ παρελθούσης οὐκ ἰσχύσαντο οὔτε διὰ χάρτου, οὔτε διὰ μαρτύρων ὑποδεῖξαι, ὅδεν ἀπορούντων αὐτῶν καὶ μὴ δυναμένων τὸ οἰονοῦν ὑποδεῖξαι ἐπροστάξαμεν τὸν πρεσβύτερον Μιχαὴλ σὺν τῷ Φαρρούνῳ ἢ εἰ δυνανται μάρτυρας τότε ἔχειν χρησίμους, εἴτε ἐκ τῶν γειτνιούντων τῇ τε αὐτῇ κληρονομιᾷ ἢ ἑτέρους ἀκριβῶς ἐπισταμένους τὰ τοῦ ὑπογράμματος τούς καὶ μᾶλλον ἐκπεράνασι βουλομένους τὰ τῶν μαρτύρων καὶ βεβαιοῦν τὰ λεγόμενα καὶ τότε ἔχειν τῶν ζητουμένων τὴν λύσιν. ἀρεσθέντες ἐν τούτῳ καὶ οἱ ἀντίδικοι αὐτῶν, οἱ ἐκ τοῦ Σισινναὶ, παρεγένετο ὁ πρεσβύτερος Μιχαὴλ σὺν τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ συνηγόρους εἰσφέρων καὶ μάρτυρας ἐν σπουδῇ, λέγω δὴ τόν τε πρεσβύτερον Ἰωάννην τὸν Ῥουσάτον καὶ Κωνσταντῖνον πρεσβύτερον τὸν Μεσοπορήτου καὶ Κωνσταντῖνον τὸν τοῦ Ἀποζόστου καὶ Ἰωάννην τὸν Ῥουσάτου, τοὺς καὶ κληρονόμους αὐτῶν, καὶ

(1) Per ἀμέλειαν.

(2) È voce non registrata nei vocabolari

Ἰωαννην τοῦ Κουνδρον και Νικόλαου Τζανγιαροπουλλον, λεγοντας ἐκ μιᾶς φωνῆς καὶ μεθ' ὅρκου μαρτυροῦντας, ὅτι μὰ τὴν θείαν χαριν καὶ δυναμιν τοῦ Χριστοῦ, παντοτε οἴδαμεν ἐκπαλαι τῶν χρονων καὶ ὑπὸ τῶν γονέων ἡμῶν ὑπομνήσκομεν τὸν Φαρρούνου μερίζοντα μετα τοῦ Σισινναι ἀδελφικῶς ὡς ἐκ κληρονομων οἱ δυο ἐξ ἴσου εἰς τὴν ὑπόστασιν τὴν λεγομένην τοῦ Μαντου καὶ οὐδεποτε ὁ Φαρούνος ἐκρατει τὴν ὑπόστασιν διὰ κουρατορίου τοῦ Σισινναι, εἰ μὴ διὰ ἰδιων κτημάτων αὐτοῦ ἐκρατει καὶ ἐδεσποζεν αὐτο ἄχρι τῆς δεῦρο. ἐκ δὲ τούτων πάντα ἀκηκοαμεν καὶ ἀκριβῶς τὴν ἀλήθειαν ἐμαθομεν, ἐπροστάξαμεν, ἵνα διὰ ὅρκου ἐκπεράνωσι τοῦτο τρεῖς, ὡς ἐκ τῆς φωνῆς τῶν μαρτύρων ἐκ τοῦ μέρους τῶν Φαρρουνάδων. και τῶν ἀντιδικων ἀρεσκομένων ἐπιλέξωνται ὁμνυναι καὶ τὰ λεγόμενα ἐπὶ κύριν (1), τὸν τε πρεσβύτερον Μιχαὴλ ἐπιδοῦναι ἑτέρους ἀντ' αὐτοῦ, ὃ καὶ γέγονε. ἐπέδοκε ἀντ' αὐτοῦ τὸν ἀνεψιόν αὐτοῦ Νικολαον τον τοῦ Ἀραβίτου υἱόν καὶ Ἰωάννην Φαρούνου καὶ Βασίλειον υἱόν Νικολαου τοῦ Φαρρούνου, οἳ καὶ ἐπὶ χεῖρας ἅραντες τὸ τοῦ Χριστοῦ ἅγιον εὐαγγέλιον ἐν τῷ ναῷ τοῦ ὁσίου πατρος ἡμῶν καὶ ἀρχιερέως Νικολάου ἐπωμόσαντο λέγοντες, ὅτι μὰ τὰ ἅχραντα τοῦ Χριστοῦ τεσσαρα εὐαγγελια, ὅπου δικαίως ὀμνύομεν καὶ οὐδὲν ἐπιορκοῦμεν, ὅτι ἤτε αὐτὴ ὑπόστασις ἡμετέρα ὑπάρχει καὶ καλῶς οἱ προγονοι ἡμῶν ἐκράτησαν αὐτὴν καὶ ἐδεσποσαν, οὕτως καὶ ἡμεῖς κρατοῦμεν αὐτὴν ἄχρι τῶν δεῦρο. γινεται δὲ ἤτε αὐτὴ ὑπόστασις τοῦ λεγομένου Μαντί μερος πάντων· πρῶτον μέρος ἀ Τζανκαλιπτόδης μὲ τοὺς ἀδελφούς αὐτοῦ τό καὶ μετέσχε ὁ Σισιννι μετὰ τοῦ Φαρρούνι ἐξ ἴσου. δεύτερον μέρος ὁ Μάνδρος σὺν ἀδελφῶν αὐτοῦ. τρίτον μέρος ὁ Βουκκοφέρης σὺν τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ τεταρτον μέρος ὁ Ὑράντης σὺν τῶν αδελφῶν. πέμτον μερος ὁ Τζούκλης συν τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ. οὕτως διαμερίζεται ἤτε αὐτὴ κληρονομία τοῦ Μάντου παντί καὶ πανταχοῦ καὶ ἁ Φαρρούνης οὕτως κληρονομεῖ σὺν τῷ Σισιννάι εἰς το μέρος τοῦ Τζανκαλιπτόδου [καὶ τῶν] ἀδελφῶν. τοῦ ὅρκου δὲ πέρας λαβοντος παρόντων και τῶν συνόντων καὶ συνεδριαζόντων μοι χρισιμων ἀνθρωπων, τοῦ τε κυρίου Νικολάου τοῦ πραγματευτοῦ καὶ Θεοδούλου νοταρίου Καρ.... καὶ κυρίου συνάτορα Ἐρεδινθ[ου] καὶ κυρίου Ἀσκιτίνου τοῦ Ῥιτζου καὶ

(1) ἐπικυροῦν, ed in forma corretta ἐπικυρεῖν.

νοταρίου Ἰωάννου τοῦ Ἐπισκόπου καὶ κυρίου Πέτρου υἱοῦ Μαλειχίου καὶ νοταρίου Ἰωάννου υἱοῦ κυρίου Πρωτοπαππᾶ καὶ Ἰωάννου υἱοῦ Ἀναστασίου καὶ Ἰωάννου Κούνδρου καὶ πρεσβυτέρου Ἰωάννου Ῥουσάτου καὶ Νικολάου Ῥιγένου καὶ πρεσβυτέρου Κωνσταντίνου Μεσοπορήτου καὶ πρεσβυτέρου Πέτρου τοῦ Ῥαεύσι καὶ Λέοντος υἱοῦ Θεοφυλάκτου καὶ Συνάρτου τοῦ Μουφὰ καὶ ἑτέρων πλείστων ἐκρίθη παρ' ἐμοῦ, ὡς ἔφημεν, Θεοδούλου νοταρίου καὶ βέσκομτ στείλου τοῦ κατὰ τοῦ Ῥίτζου, ἐπεδόθη τὸ παρὸν δικαίωμα πρὸς σὲ Μιχαὴλ πρεσβύτερον καὶ Ἰωάννην Φαρσοῦνον εἰς τοὺσδε λοιποὺς ἀδελφοὺς αὐτῶν ἀποπαυσαντων τοὺς αὐτῶν ἀντιδίκους καὶ τοὺς βουλομένους μᾶλλον ὑπὲρ τούτων συνάρκι λόγον τινά, ἄκυρα διαμένοντα ἐπὶ χειρὶ (1) τολμώμενα παρ αὐτῶν ἀδέσμως εἰς τὰ καλῶς κριθέντα καὶ τυποθέντα παρ' ἐμοῦ καὶ τοῖς σὺν ἐμοῦ. πρὸς περισσοτέραν δὲ πίστιν ἐπεσφραγίσθη διὰ κηρίας βούλλης καὶ ἀπεσημειώθη ὑπογραφεν οἰκια μου χειρὶ μηνὶ ὀκτωβρίῳ ἰνδικτιῶνι ιε' τοῦ ,ς χ λ' ἔτους.

† Θεόδουλος νοτάριος ὁ Καρ.... εὑρεθ.... ἔγραψα.
† Σινάτορας Ἐριθινδος ὑπέγραψα.
† Θεόδουλος νοταριος καὶ βεσκόμτ στείλου ἐπεκύρωσα.

Sarebbe d'uopo che le cose da molti anni in vigore e stabilite non soffrissero alcun mutamento Ma siccome alcuni per malvagità (uomini riprovevoli e miserandi) s'appropriano violentemente le cose altrui e straniera, non avendo il timor di Dio, nè paventando la minaccia di Colui, che ne'santi ed immacolati vangeli dice: « Guai a coloro che avvicinano campo a campo e casa a casa, affinchè tolgano qualche cosa . . . . . è maggiore l'essere privato . . . . . (A cagione) di tutto questo il vero Signore e Dio istituì re e legislatori, ed i capi rendono palese il diritto col giudicare ogni uomo e facendogli conseguire il suo diritto, affinchè non veggano

(1) Leggerei: διαμενοντα τὰ ἐπιχειρεῖν τολμώμενα.

dinanzi agli occhi altro che il giusto giudizio. Il che nuovamente, come fin da'tempi antichi, avvenne a me noteio Teodulo visconte . . . . . nel luogo di Rizzo arrivato co' miei nobili capi e compagni nel servizio del serenissimo nostro signore, conte Ruggiero, e per la raccolta degli ulivi nel villaggio Sissino Trovandomi io e gli altri capi costà, si presentarono a noi il sacerdote Michele del villaggio di Funicello e Giovanni Faruno e gli altri fratelli loro, che traggono il loro nome da Faruno, reclamando lamentevolmente, e gridando, come ingiustamente essendo trattati abbiano sofferte cose illecite dai proprii loro parenti, dicendo: i proprii parenti e fratelli e coeredi che traggono il nome da Sisinne vogliono togliere a noi quella parte d'un possesso a noi spettante ed appartenente, che anticamente era toccato in eredità agli antenati: tutto a noi negano asserendo di non conoscerci, nè avere noi parte con essi nell'eredità. I quali sono Giovanni il figlio di Teodule, discendente da Sisinne, e noi siamo suoi fratelli. Avendoli noi raccolti spesse volte per udire le rimostranze in luogo de'signori, dicevano, che non sapevano, nè abbiano saputo dai loro padri e conoscenti di avere essi parte insieme con noi, dacchè sono d'altri luoghi e la loro patria è straniera; mai nè essi, nè i genitori loro furono coeredi e fratelli, ad eccezione, che il presente Faruno fu procuratore del nostro avo Sisinne, e siccome fu da noi licenziato per la sua trascuranza, così usufruì il possesso ingiustamente. Interrogati di poi da noi quelli che si chiamano discendenti di Sisinne, se possono dimostrare ciò per un istrumento od atto, risposero e sostennero (di sì) dicendo: Noi possiamo ciò provare. Essendosi accontentati di ciò anche i loro avversari, cioè i de'Faruno, diedero loro un termine. Ed essendo venuto e trascorso il termine, non lo poterono provare nè con un istrumento, nè per testimoni, cosicchè essendo in imbarazzo, nè potendo provare nulla, ordinammo al sacerdote Michele insieme al Faruno di produrre allora, se il potessero, de'testimoni idonei o de'vicini di queste eredità od altri che esattamente sono informati dello stato della

cosa (i quali potranno anche meglio accertare le deposizioni) dei testimoni ed assicurare il detto, e così avrebbero avuto la decisione della quistione. Consenzienti in ciò anche i loro avversari, cioè i discendenti di Sisinne, s'appresentò il sacerdote Michele co'suoi fratelli introducendo avvocati e testimoni con ogni diligenza, vale a dire il sacerdote Giovanni Rusato ed il sacerdote Costantino Mesoporita, e Costantino figlio di Apozosto e Giovanni Rusato, che sono anche loro eredi, e Giovanni Cundro e Niccolò Zangiaropulo. Questi dissero ad una voce e fecero testimonianza con giuramento: Per la divina grazia e potenza di Cristo, da antichi tempi sempre abbiamo saputo e ci ricordiamo (d'averlo udito) dai nostri genitori, che il Faruno avesse fraternamente con Sisinne parte nel possesso detto Manto, essendone essi due eredi in parti uguali, nè mai il Faruno tenne questo possesso per Sisinne, ma come proprietà sua lo tenne ed usufruì fino ad ora. Avendo tuttociò udito e conosciuto esattamente la verità, ordinammo che tra confermino per giuramento d'avere ciò udito dai testimoni prodotti da'de Faruno. Accogliendo ciò gli avversari si scelgono per il giuramento, e la conferma della cosa detta, il sacerdote Michele, affinchè in vece sua proponga altri; il che fu fatto. Egli incaricò in vece sua il proprio nipote Niccolò figlio di Arabito e Giovanni Faruno e Basilio figlio di Niccolò Faruno, i quali prendendo in mano il santo Vangelo di Cristo nella chiesa del santo padre nostro ed arcivescovo Niccolò, giurarono nel modo seguente: Per i quattro santi Vangeli di Cristo noi giuriamo giustamente e non spergiuriamo, che questo possesso è nostro, e come lo tennero ed usufruirono i nostri antenati, così lo teniamo noi fino ad ora.

Tutto il possesso detto Manto è diviso come segue: La prima parte (spetta) a Zancellipode co'suoi fratelli, che in parte uguale possedevo il Sisinno col Faruno. La seconda parte è di Mandro e de'suoi fratelli; la terza di Buccofere co'suoi fratelli, la quarta di Triante e de'suoi fratelli; la quinta di Zucle coi suoi fratelli. Così è divisa quest'eredità di Manto in tutto e per tutto, ed il Faruno credita così insieme con

Sisinna nella parte del Zancallipode e de'suoi fratelli. Essendo così terminato il giuramento, trovandosi presenti ad assistendomi i miei buoni uomini, signore Niccolò negoziante e Teodulo Ca.... notaio ed il signor senatore Erebinto ad il signor Ascitino Rizzo ed il notaio Giovanni Vescovo ed il signor Petro figlio di Malichio e Giovanni figlio di Anastasio e Giovanni Cundro e sacerdote Giovanni Rusato e Niccolò Rigano e sacerdote Costantino Mesoporito e sacerdote Pietro Ransi e Leone figlio di Teofilatto, e Sinarto figlio di Mufa e moltissimi altri fu giudicato da me (come abbiamo detto) Teodulo notaio e visconte . . . nel paese di Rizzo e fu consegnato il presente atto a te, Michele sacerdote ed a Giovanni Farano ed agli altri fratelli, essendo fatti desistere i loro avversari e quelli che vorranno ancora contro a ciò alzarsi, rimanendo senza vigore quello che illegalmente ardiranno attentare contro le cose da me ed i miei assessori giustamente giudicate e stabilite. Per maggior fede (il presente atto) fu munito di sigillo di cera e sottoscritto di propria mano nel mese d'ottobre, indizione quindicesima dall'anno 6630. (1121).

† Io Teodulo notaio Car . . . lo scrissi
† Io Senatore Erebinto lo sottoscrissi
† Io Teodulo notaio e visconte . . . lo confermai.

II.

† Ἡμεῖς Θεοδεος χ[ἀριτι] τοῦ ἀποστολικοῦ θρόνου ἀχριμανδριτις μονῆς τῆς Νεοδιγιτρείας τοῦ ἁγίου Πατρὸς (1) τὰ κατώτερα στέργω καὶ ἐπιχηρῶ.

(1) Un privilegio di re Ruggiero per questo monastero, del maggio 1130, si legge nel Syllabus Graecarum membranarum tab. neapolitane ec., pag. 138 (Montfaucon, Palaeographia graeca, p. 397 da una copia conservata nel convento de'Basiliani in Roma)

Ἐν ὀνόματι τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ἀμήν. Ἔτει ἀπὸ τῆς ἐνσάρκου οἰκονομίας [1359] σεπτεμβρίου μηνὸς τῆς ιϛ' ἰνδ. ἀρχιερατεύοντος τοῦ ἁγιοτάτου ἡμῶν πατρὸς καὶ δεσπότου κυρίου Ἰνοζεντίου, δεῖα προνοίᾳ πάπα Ῥώμης ἕκτου, ἐπὶ τῆς αὐτοῦ ἀρχιεροσύνης [ἔτει εβδόμῳ] ἐπειδὴ κατὰ τὸ σύνηθες τῶν μεγιστάνων ἀνδρῶν, μαλιστα δὲ καὶ ἁγίων αὐθεντῶν ἡμῶν τοὺς ἑαυτοῦ πιστοὺς καὶ προθύμους καὶ ἔπιτα πρὸς τὸ ἅγειν (1), τουτου χαριν ἡμεῖς Δουρδεος, ... τοῦ ἀποστολικοῦ θρόνου ἀρχιμανδρίτης θεοῦ χάριτι τῆς μονῆς τῆς θεοτόκου καὶ Νέας Ὁδηγήτριας τοῦ ἁγίου Πατρὸς τὸν παρόντα διθέλλον ἐγγραφέντα τοῖς προενεστῶσι (2) ἔγραψα, ὁμολογοῦμεν τοῖς προενεστῶσι καὶ μέλλουσι, καθεζομένου μου καὶ τῶν λιπῶν ἐν [τῇ] ῥηθείσει ἡμετέρα ἁγία μονῇ μετὰ τοῦ εὐαγοῦς ἡμῶν κοινοβίου ἦλθε πρὸς ἡμᾶς καὶ πρὸς τοὺς σὺν ἡμῶν πατέρας καὶ ἀδελφοὺς Ἰουράδος στρατιλατις (3), τὸν πίκλην Οὐρσέλλου, κάτοικος δὲ χώρας Κορλιάνα (4) καὶ ἐπαίσεν ἔτησιν πρὸς ἡμᾶς καὶ τοὺς σὺν ἡμῶν πατέρας καὶ ἀδελφοὺς τοῦ δοῦναι πρὸς αὐτὸν καὶ αὐξῆσαι καὶ πρὸς τους αὐτοῦ κληρονόμους καὶ διακατόχους ἕως κθ' ἐναυτοὺς ἐκ τῶν ὑποστάσεων τῆς ῥηθείσης ἡμετέρας ἁγίας μονῆς εἰς ἐτήσιον τέλος καὶ κινσον κατὰ τὴν ἔκπαλαι καὶ παρηκολουθήσαν συνηθειαν τῆς ῥηθείσης ἡμετέρας ἁγίας μονῆς πρὸς τοὺς ἑαυτῆς πιστοὺς καὶ προθύμους τὰς ἐλαίας, ἃς εἴχαμεν καὶ τὰ νῦν ἔχομεν καὶ κρατοῦμεν καὶ νεμώμεθα ἐξ ὀλιγοκαρπίας, ὄντας καὶ διακειμένας ἐν τῷ τῆς διακρατεισας τῆς ῥηθείσης χώρας Κορλιανα εἰς τόπου λεγομενον Ῥανόν, καὶ τέταρτον μερος τῆς κλησοῦρας (5) τῆς λεγομένης τῶν Καλάμων, ὅπερ ἀφῆκεν διὰ συντρίας τῆς αὐτοῦ ψυχῆς δεδόμενον μονῇ Κασούλλο (6) ῥηθείσῃ καὶ διακειμένῃ

(1) La copia da me adoperata, è qui scorretta, e certamente mancante di qualche cosa.

(2) Si aspetterebbe τοῖς ἐνεστῶσι ai presenti

(3) στρατηλάτης è interpretato dal Du-Cange *magister militum*.

(4) Corigliano in Terra d'Otranto, a quattordici migia da Lecce, in pianura, anch'oggi fertile d'olivi, bambogia, viti ed alberi fruttiferi

(5) κλεισουρα *claustra montium* Si tratta dunque d'un fondo situato fra'monti

(6) Il monastero di S. Niccolò τῶν Κασούλων in Otranto, fondato nel 1099 da un Giuseppe, come si rileva dal codice della biblioteca della R. Università di Torino (num. 226, ved. Pasini, cod. mss., pag. 308) che contiene

κλησούρα ἐν ταῖς διακρατείαις χώρας Ῥουσιάνου (1) καὶ ἔκλινε (sic) κατ' ἔτος ὁ ῥηθὴς Ἰουφρίδος στρατιλάτις ἤτοι οἱ αὐτοῦ κληρονόμοι καὶ διακάτωχοι νόμιμον τέλος καὶ κίνσον ἐν [τῇ] ῥηθήσῃ ἡμετέρᾳ ἁγίᾳ μονῇ ὑπὲρ τοῦ ῥηθέντως ἐλαιῶνος καὶ ὑπὲρ τοῦ τετάρτου τῆς κλησούρας Καλάμων εἰς τὴν ιε' αὐγούστου μηνὸς ἐν τῇ ἑορτῇ τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου ταριὰ ἀργυρᾶ ὀκτώ, ὅθεν ἡμεῖς τὴν τοῦ ῥηθέντος Ἰουφρίδου στρατιλάτου αἴτησιν δικαίαν εἶναι ὁρῶντες, καὶ ταῦτα πάντα εἰς νοῦν τιθέντες καὶ ἐν πᾶσι τούτοις σκεψάμενοι καὶ εἰδῶτες, ὅτι ὁ ῥηθὴς στρατιλάτης Ἰουφρίδας τὰς ῥηθήσας ὑποστάσεις ἐκζιτεῖν ὀφείλει καὶ εἰς βέλτιστον καρποφορίαν ἐπαγαγεῖν, οὐ μὴν δὲ, ἀλλὰ διότι ὑπῆρχε καὶ ὑπάρχει ἄωκνος καὶ σπουδαῖος πρὸς τὴν ῥηθήσαν ἡμετέραν ἁγίαν μονὴν καὶ εἰς ἡμᾶς πρόθυμος καὶ ὑπίκοος, καὶ ἦναι δυνατὸν ἐπὶ τὸν κίνσον, τούτου χάριν ηὐξάμεν (2) τῇ αὐτοῦ παρακλήσῃ καὶ δεδώκαμεν πρὸς αὐτὸν καὶ αὐξήσαμεν καὶ τοῖς αὐτοῦ κληρονόμοις καὶ διακατόχοις τὰς ῥηθήσας ἐλαίας καὶ τὸ ῥηθὲν τοῦ Καλάμου τέταρτον τοῦ κρατεῖν, νέμεσθαι καὶ δεσποτεύειν, ἐπικαρπίζειν, συνάγειν τοὺς καρποὺς καὶ ὅσους φρούττας αὐτῶν ὡς κύριος καὶ δεσπότης ἀπὸ τοῦ νῦν καὶ εἰς τὸ διηνεκὲς εἰς ἀεὶ, ὡς καὶ παρ' ἡμῶν τὴν ἐξουσίαν εἴληφεν, καὶ οἱ αὐτοῦ κληρονόμοι καὶ διακάτοχοι, μάλιστα δὲ εἰς σωματικὴν νομὴν καὶ δεσποτίαν ἐβάλαμεν αὐτὸν ἔσω διὰ τῆς ῥάβδου τοῦ κρατῆναι καὶ νέμεσθαι, ὡς φαμὲν, καὶ ποιεῖν ἐξ αὐτῶν ὡς οἰκία αὐτοῦ ἀγαθὰ σωζόμενα ἀεὶ καὶ ἀποφλόμενα τοῦ ῥηθέντος ἐτησίου τέλους καὶ κίνσου, ὡς λέλεκται, εἰς τὴν ιε' τοῦ αὐγούστου μηνὸς καὶ ἐν ἑορτῇ τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου ταριὰ ἀργυρὰ ὀκτώ, ἤτε οἱ αὐτοῦ κληρονόμοι καὶ διακάτοχοι. τῶν δὲ τελειομένων τῶν κθ' ἐνιαυτῶν ὁ ῥηθὴς Ἰουφρίδας στρατηλάτις ἤτε οἱ αὐτοῦ κληρονόμοι καὶ διακάτοχοι κατὰ τοὺς ἐκκλησιαστικοὺς κανώνας (3) τοῦ ἐπανατρέχειν εἰς ἡμᾶς ἢ πρὸς τοὺς μεθ' ἡμῶν ἀρχιμανδρητεύειν μέλλοντας ἐν [τῇ] ῥηθήσῃ ἡμετέρᾳ ἁγίᾳ μονῇ σὺν τῷ εὐαγῇ αὐτοῦ

la serie degli abati di questo convento ed altre notizie importanti che lo riguardano. Nel contesto manca a mio avviso il nome del pio donatore, perciò la lacuna nella versione

(1) Non trovo questo villaggio

(2) Vorrei leggere εἴξαμεν

(3) Supplirei qui: ἐξουσιν ἄδειαν.

κοινοβίῳ καὶ λαμβάνειν ἕτερον διβέλλιον ἰσότυπον τούτου καὶ ἐκ νέου πεποιημένον, καὶ ἐάν οἱ τότε ἀρχιμανδριτεύοντες σὺν τῷ εὐαγῆ αὐτῶν κοινοβίῳ μὴ θέλοντες τὸ παρὸν διβέλλιον ἀνανεοῦσται τὸ παρὸν διβέλλιου μενέτω στερεὸν καὶ ἀπαρασάλευτον εἰς ἀεί.

Τὰ τοῦ ῥηθέντος ἐλαιώνος σύνορα εἰσὶ ταῦτα· ἐκ τοῦ ἑνὸς μέρους ἡ ὁδὸς ἡ κατερχομένη πρὸς τὸ βόρειον μέρος ἡ ἐκ τῆς ἀνατολῆς, ἐκ τοῦ ἄλλου μέρους ἡ αὐλὴ τῆς κυριότητος ἰδίας ἥνπερ κρατεῖ καὶ ἔχει εἰς κίνσου ἐκ μέρους τῆς ῥηθείσης ἡμετέρας ἁγίας μονῆς, ἐκ τοῦ ἄλλου μέρους ἡ ἐλαία τοῦ ῥηθέντος Ἰουφρίδου στρατιλάτου καὶ ἐκ τοῦ ἄλλου μέρους τὰ τείχοι καὶ ἡ αὐλὴ τοῦ στρατιλάτου Ῥικάρδου, βουνοῦ καὶ ἀγγείου καὶ ἄλλα συνορα καὶ συνκλείει μετὰ πάντων τῶν δικαιωμάτων αὐτῶν σὺν τῇ εἰσόδῳ καὶ ἐξόδῳ αὐτῶν.

Καὶ εἰ μὲν ποτὲ καιρῷ ἢ χρόνῳ φανεῖ ἁ ῥηθεὶς στρατιλάτης Ἰουφρίδος ἢτε οἱ αὐτοῦ κληρονόμοι καὶ διακάτοχοι μὴ θέλοντες τελεῖν τὸν καθ' ἕκα ἑκαυτὸν τὸ ῥηθὲν τέλος καὶ κίνσου ἢτε ξενοφωνοῦντες τὰς ῥηθείσας ὑποστάσεις εἰς ἕτερον ἄνθρωπον χωρὶς τοῦ ῥηθέντος ἐτησίου τέλους καὶ κίνσου ἢτε κατὰ κθ' ἑκαυτοὺς τελειουμένους μὴ ἐπανατρέχειν πρὸς τοὺς μέλλοντας ἀρχιμανδριτεύειν ἐν [τῇ] ῥηθείσῃ ἡμετέρᾳ ἁγίᾳ μονῇ σὺν τῷ ῥηθέντι εὐαγίῳ κοινοβίῳ καὶ λαμβάνειν ἕτερον δίβελλον ἰσότυπον τούτου καὶ ἀνακαινῆσαι αὐτὰ καὶ ἐκ νέου πεποιημένον, ἵνα ἔχει ἄδειαν καὶ τελείαν ἐξουσίαν ὁ ἀρχιμανδρίτης ὁ τότε ἀρχιμανδριτεύων ἐν [τῇ] ῥηθείσῃ ἡμετέρᾳ ἁγίᾳ μονῇ σὺν τῷ εὐαγῆ αὐτοῦ κοινοβίῳ ἀπεκδύειν τοῦ ῥηθέντα Ἰουφρίδ στρατιλάτην ἐκ τῆς νομῆς τῶν ῥηθέντων ἐλαιῶν καὶ ἐκ τοῦ ῥηθέντος τεταρτου τοῦ Καλάμου καὶ ἀφελεῖν ταῦτα ἐξ αὐτοῦ μετὰ πάντων τῶν καλοεργημάτων αὐτοῦ ἄνευ ἀντιλογίας καὶ δικαστηρίου κούρτης καὶ ἐκ τῶν αὐτοῦ κληρονόμων καὶ διακατόχων αὐτῶν καὶ ἄλλον τελοῦντα· καὶ μὴ ξενοφωνοῦντες τὰς ῥηθείσας ὑποστάσεις εἰς ἕτερον ἄνθρωπου χωρὶς τοῦ ῥηθέντος ἐτησιου τέλους καὶ κίνσου καὶ κατὰ τοὺς κθ' ἑκαυτοὺς τὸ ῥηθὲν δίβελλον ἀνανεοῦντες μὴ ἐχέτω ἄδειάν τις, μήτε ἡμεῖς, μήτε οἱ μετ' ἡμᾶς ἀρχιμανδριτεύειν μέλλοντες ἐν [τῇ] ῥηθείσῃ ἡμετέρᾳ ἁγίᾳ μονῇ σὺν τῷ εὐαγῆ αὐτοῦ κοινωβίῳ ἐνωχλησιν ἢ στέρησιν πρὸς τὸν ῥηθεντα Ἰουφρὶδ στρατιλάτην ἄγειν, μήτε εἰς τοὺς αὐτοῦ κληρονόμους καὶ διακατόχους ἐν οὐδενὶ τρόπῳ καὶ τοῦτο πρὸς μόνου

διαφανερῶσαι τὸν παρόντα διβελλον ἔγγραφον, μηδὲ ἑτέρας μαρτυριας συνζητουμενης. ταῦτ' ἄμφω ὁμωφονησαντες ἡμεῖς τε ὁ προγραφις ἀρχιμανδριτις συν τῷ ἡμετερῳ ῥηθεντι εὐαγῆ κοινοβιῳ ἐποιησαμεν πρὸς τὸν ῥηθεντα Ἰουρριδ στρατιλάτιν καὶ τους αὐτοῦ κληρονομους καὶ διακατόχους τὸ παρὸν διβελλιον ἔγγραφον, στερεὸν, βέβαιον, ἀσφαλιστικὸν καὶ ἀπαρασάλευτον, γραφεν ἐπὶ τῆς εὐσεβοῦς κυριότητος τοῦ κυριου Ἀλοῦζου τοῦ ὑπερλαμπρου ἡμῶν ῥηγὸς Ἱεροσολυμων, Καλαβριας και Σικελιας, δουξ Ἀπουλίας, πριγγιπος Καπουας, Ἀδιγαβιας, Προυβιντζιας καὶ Φουλκαρκέρη ἢ καὶ Πεδεμοῦντος κόμιτος διὰ χειρὸς Διονυσιου εὐτελοῦς καὶ ἀκαταστάτου ῥακινδιου (1) καὶ χαρτουλαρίου τῆς ῥηθείσης ἡμετέρας ἁγιας μονῆς κατ' ἐπιτροπὴν ἡμετέραν καὶ τῶν ἡμετέρων ἀδελφῶν, ἄνωθεν μεν σὺν τῇ ἡμετερα ἁγία χειρῇ γεγραμμένον, κάτωθεν δὲ σὺν τοῦ ἡμετέρου ἰδιου κριμαστοῦ σφραγιδος μετὰ κηρίου μελανος ἐσφραγισμένον και μετὰ ταῖς τῶν ἀδελφῶν ὑπογραφαῖς κάτωθεν ὑπογεγραμμένον καὶ μετὰ τοῦ σφραγιδος αὐτῶν μετὰ κηρίου μέλανος ἐσφραγισμένον, γραφὲν ἐν μηνῇ, ἐν ἡμέρα καὶ ινδικτιῶνι τοῖς ἄνω προγραφησαις (2).

† Διονύσιος. . . . . .

† Ἐγὼ Νηλος ἱερομόναχος καὶ κατα τὴν ἡμέραν ἐκκλησιάρχης τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Πατρὸς ἰδιοχεῖρος ὑπέγραψα.

† Ἐγὼ Ἰάκωβος μοναχὸς τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Πατρὸς ἰδιοχειρος ὑπέγραψα.

† Ἐγὼ Νικηφορος μοναχὸς τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Πατρὸς ἰδιόχειρος ὑπέγραψα τὸν σταυρόν.

† Ἐγὼ Λαυρέντιος μοναχὸς τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Πατρὸς ἰδιόχειρος ὑπέγραψα τὸν σταυρόν.

† Ἐγὼ Γαβριὴλ μοναχὸς τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Πατρὸς ἰδιόχειρος ὑπέγραψα τὸν σταυρόν.

† Ἐγὼ Παῦλος μοναχὸς τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Πατρὸς ἰδιόχειρος ὑπέγραψα τὸν σταυρόν.

(1) Sta probabilmente per ῥακενδυτης, vestito di cenci, parola che ne' Bizantini si trova adoperata per monaco

(2) Tanto Innocenzo VI, quanto Lodovico, regnarono dal 1352 al 1362, nel quale spazio non ricorre che una volta l'indizione 12, cioè precisamente nel 1359.

Digitized by Google

† Ἐγὼ Ῥομανὸς μοναχὸς τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Πατρὸς ἰδιόχειρος ὑπέγραψα τὸν σταυρόν.

† Ἐγὼ Νικόδημος μοναχὸς τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Πατρὸς ἰδιοχειρος ὑπέγραψα τὸν σταυρόν

† Ἐγὼ Διονυσιος ἱερομοναχος καὶ καρτουλλάριος τῆς μονῆς τῆς Θεοτόκου καὶ Νεας Ὁδηγητρίας τοῦ ἁγίου Πατρὸς ὁ καὶ τὰ ἀνώτερα γράψας, κατώτερος δὲ ὑπογράφειν ἰδιόχειρος ἀναγκασθείς ἄγειν πάραμι καὶ ὑπέγραψα.

Noi Doroteo per la grazia della sede apostolica archimandrita del monastero della Neodegetria del Santo Padre approvo e confermo le cose scritte di sotto

In nome del nostro signore Gesù Cristo L'anno della sua incornazione (4359), nel mese di settembre, della dodicesima indizione, regnando il santissimo nostro padre, e signore Innocenzo VI per la divina Providenza papa di Roma, nell'anno (settimo) del suo regno Dacchè è costume de'primati, e specialmente de'nostri santi padroni, di premiare i loro fedeli e divoti a di promuoverli, così (imitando il loro esempio) noi, Doroteo, per la grazia dell'apostolica sede, archimandrita, per grazia divina, del monastero della beata vergine Neodegetria del Santo Pedre, scriviamo ai presenti il presente atto, e confessiamo ai presenti e futuri, sedendo io e gli altri nel detto nostro santo monastero insieme colla nostra sacra comunità (quanto segue) Venne da noi o dai nostri padri e confratelli il duce Goffredo, detto Ursello, abitante del villaggio di Corigliano e fece domanda a noi ed ai nostri padri e confratelli, perchè diamo e concediamo a lui ed ai suoi eredi e successori per ventinove anni, dietro annuo censo e tributo, secondo l'antico e continuo uso del detto nostro santo monastero, dei possessi del detto nostro santo monastero gli ulivi che abbiamo e possediamo, rendenti poco frutto, posti nel territorio del detto villaggio di Corigliano in un luogo detto Rano, e la quarta parte della chiusa Celemo, che per salute dell'ani-

ma sua lascio al monastero detto Casulo il.. , essendo la chiusa situata nel territorio del villaggio di Rusiano. Il detto duco Goffredo, ossia i suoi eredi a successori, promisero come legale tributo e censo al detto nostro santo monastero per il detto uliveto e la terza parte della chiusa di Calamo otto tarì d'argento, da pagarsi il quindici agosto nella festa della santissima Madre di Dio. Per cui noi, vedendo essere giusta la domanda del detto duce Goffredo, e tutto ponderando e considerando, e sapendo che il detto duce Goffredo ricerca i detti possessi per ridurli ad ottima cultura, e di più, che è indefesso e diligente (nel servizio) del detto nostro santo monastero e soggetto a devoto a noi, e (di più) capace (a pagare) il censo, per (tutto) questo noi cedemmo alla sua preghiera e demmo o concedemmo a lui ed ai suoi eredi a successori i detti ulivi e la detta quarta parte di Calamo, perchè li tenga, usufruisca a sia padrona e goderne i frutti, ne faccia il raccolto o quanto provento (ne può cavare) come signora a padrona da ora in poi, continuamente e per sempre, come da noi ebbe il potere, a così i suoi eredi e successori. Ed anzi lo mettiamo in corporale possesso per mezzo del bastone, perchè, come diciamo, li tenga ed usufruisca a ne disponga come de'suoi propri beni, salvo a pagato a noi l'annuo censo e tributo, come è detto, il giorno quindici agosto a nella festa della santissima Madre di Dio, degli otto tarì d'argento (per lui stesso) od i suoi eredi e successori. Terminati i ventinovo anni il detto duce Goffredo od i suoi eredi a successori potranno, secondo i sacri canoni, ricorrere a noi o quelli che saranno dopo di noi archimandriti nel detto santo nostro monastero colla sacra comunità a prendere altro istrumento uguale a questo, scritto di nuovo. E se gli archimandriti d'allora colla sacra comunità non vorranno rinnovare il presente istrumento, esso rimanga fermo ed inconcusso per sempre.

I confini del detto uliveto sono questi: da una parte la via che da oriente viene verso settentrione, dall'altra parte la corte della propria signoria, che egli ha e tiene die-

tro censo da parte del detto nostro santo monastero, dall'altra parte l'uliveto del detto duca Goffredo, e dall'altra parte le mura della corte del duca Riccardo, la montagna e la valle ad altri confini, che lo richiudono, insieme ai suoi diritti, e con l'ingresso e l'uscita loro.

E se mai in alcun tempo apparirà, che il detto duca Goffredo od i suoi eredi e successori non vorranno pagare ogni anno il detto tributo e censo, od alienaranno i detti possessi ad altro uomo senza l'annuo tributo e censo, o se trascorsi i ventinove anni non vorranno ricorrere a coloro che allora saranno archimandriti nel detto nostro santo monastero con la sacra comunità, e prendere un nuovo istrumento uguale al presente e rinnovare questo e farlo fare di nuovo, che l'archimandrita, che allora sarà nel detto nostro santo monastero, con la sua sacra comunità abbia permesso e pieno potere di privare il detto duca Goffredo dell'usufrutto dei detti ulivi e della detta quarta parte di Calamo e toglierli a lui insieme a tutti i miglioramenti, senza contradizione e giudizio di corte, e così ai suoi eredi e successori, nel caso, che non pagassero. E non alienando i detti possedimenti ad altro uomo senza il detto annuo tributo e censo, e rinnovando dopo i ventinove anni il detto istrumento, a niuno sia lecito, nè a noi, nè a coloro che dopo di noi saranno archimandriti nel detto santo nostro monastero con la sacra comunità di molestare e privare il detto duca Goffredo, nè i suoi eredi e successori, bastando che semplicemente produco il presente istrumento, senza che si cerchi altra testimonianza. In questo cose essendoci amendue concordati, noi il soprascritto archimandrita colla nostra detta sacra comunità facemmo al detto duca Goffredo ed ai suoi eredi e successori il presente istrumento fermo, stabile, sicuro ed inconcusso, scritto sotto il sacro regno del signor Lodovico, il serenissimo nostro re di Gerusalemme, di Calabria e Sicilia, duca d'Apulia, principe di Capua, conte d'Angiò, di Provenza, di Forcalquier, nonchè del Piemonte, per mano di Dionigi, pavaro e tribolato monaco ed archivista del detto santo monastero, per incarico

nostro o de nostri fratelli, di sopra segnato di nostra santa mano, e di sotto sigillato col nostro pendente sigillo di cera nera e sottoscritto colle sottoscrizioni dei nostri fratelli e sigillato col sigillo loro in cera, scritto nel mese e giorno e nell' indizione soprascritti.

† Dionigi

† Io Nilo ieromonaco ed in giornata ecclesiarca del monastero del Santo Padre sottoscrissi di propria mano.

† Io Iacopo, monaco del monastero del Santo Padre, sottoscrissi di propria mano

† Io Niceforo, monaco del monastero del Santo Padre, feci di propria mano la croce.

† Io Lorenzo, monaco del monastero del Santo Padre, feci di propria mano la croce

† Io Gabriele, monaco del monastero del Santo Padre, feci di propria mano la croce

† Io Paolo, monaco del monastero del Santo Padre, feci di propria mano la croce.

† Io Romano, monaco del Santo Padre, feci di propria mano la croce.

† Io Nicodemo, monaco del monastero del Santo Padre, feci di propria mano la croce

† Io Dionigi ieromonaco ed archivista del monastero della Madre di Dio ed Odegatria del Santo Padre che scrisse le cose (che si leggono) di sopra, costretto di sottoscrivere di propria mano, fui presente all'atto e sottoscrissi.

III.

Ἡμέρα ιγ' τοῦ δεκεμβρίου μηνὸς ἔτη ἀπὸ κτίσεως κόσμου ἑξακισχίλια ἐννεακόσια δεκα [ἰν]δικτιόνι δεκάτη ἐν τῷ χωρίῳ Γαλλουνιῳ, κυριεύοντος ἐν τῷ αὐτῷ χωρίῳ ὁ εὐγενὴς ,.... λειήσιος Δελεχαι ἐν παρουσία Λέοντος Δουναδδαίου γραικοῦ, χρονικοῦ κριτοῦ

τοῦ αὐτοῦ χωρίου, Βασιλείου Ῥούσου, πρακτορος τοῦ αὐτοῦ χωρίου τῷ παρόντι χρόνῳ τῆς ἰνδικτιόνος καὶ Θωμᾶ Δομενίκου Θωμᾶ, Ἀντωνίου Προβεντζάνου λεγόμενος Φρασκέτας, Δουνναδδαίου Ῥίζεα καὶ Στεφάνου Ἰωάννου Καρσ'α ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ χωρίου Γαλλουννίου (1) καὶ ἱερέως Πελέμου Χρόσου Ἰωάννου ἀπὸ χώρας Στερναδίας (2) διὰ τῆς παρούσης γραφῆς ἤγουν ἐγγράφου ὁμολογοῦμεν καὶ δηλοποιοῦμεν, ὅτι ὁ Ἰωάννης Στεφάνου Πικκαρίση ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ χωρίου Γαλλουννίου ὁμοῦ μετὰ Αἰκατερίνης, θυγατρὸς Ἰωάννου Νάπλου ἀπὸ χωρίου Τζουλλίνου (3) καὶ νομίμου γυναικὸς ἐμοῦ Ἰωάννου Στεφάνου Πικκαρίση ἐξ ἑνὸς μέρους καὶ ἐξ ἄλλου μέρους μαΐστωρος Ἀγγέλου Δουμενίκου Θωμᾶ, κατοίκου ἐν τῇ χώρᾳ Στερναδίᾳ ἐν τῇ ἡμῶν παρουσίᾳ ἐλθόντες ὡμολόγησαν καὶ εἶπον ὁμοῦ συμφώνως, ὅτι ὁ ῥηθεὶς Ἰωάννης Στεφάνου Πικκαρίση ὁμοῦ μετὰ τῆς αὐτῆς Αἰκατερίνης νομίμου γυναικὸς αὐτοῦ ἐποίησαν μίαν ἀνταλλαγὴν μετὰ τοῦ αὐτοῦ μαΐστωρος Ἀγγέλου Δουμενίκου Θωμᾶ εἰς πάττον, ἐξ ἐναντίας μὴ ἐλθεῖν δι' αὐτοὺς καὶ τοὺς κληρονόμους αὐτῶν, προυῆλθον δηλαδή, ἵνα ὁ μαΐστωρ Ἄγγελος Δουμένικος Θωμᾶς κάτοικος ἐν τῇ αὐτῇ χώρᾳ Στερναδίᾳ λάβῃ ἀπὸ τοῦ νῦν καὶ εἰς τοὺς ἑξῆς χρόνους παρὰ τοῦ αὐτοῦ Ἰωάννου Στεφάνου Πικκαρίση καὶ Αἰκατερίνης, νομίμου γυναικὸς αὐτοῦ, ἀμπελιον ἓν μετὰ χωραφίου χερσέου καὶ μετὰ πάντων τῶν ἐν αὐτῷ, Ἔσω μερῶν λεγομένου, κάτω (4) ἀμπέλι κείμενον εἰς τὸ φ. . . . . τῆς χώρας Στερναδίας πλησίον τῆς γητονικῆς ὁδοῦ ἐπὶ ἀνατολὰς πλησίον τοῦ κλεισματος Ἀντωνίου Γεωργίου Σιλβεστρου ἀπὸ χωρίου Τζουλλίνου ἐπὶ τὸ νότιον μέρος πλησίον τοῦ κλεισματος τῶν παίδων τοῦ ποτὲ Νικολάου Σο.. .., ἐπὶ τὸ βόρειον μέρος καὶ τὰ ἄλλα σύνορα, ἃ ἔχει ἡ αὐτὴ ἄμπελος, ὁπία ἄμπελος [ἐστὶν] ἐλευθέρα ἐκ πάσης δουλεύσεως, κουρτης κοσμικῆς καὶ πνευματικῆς, καὶ ὁ ῥηθεὶς Ἰωάννης Στεφάνου Πικκαρίση ὁμοῦ μετὰ Αἰκατερίνης νομίμου γυναικὸς

(1) Galugnano, villaggio nella terra d'Otranto, circondario di S. Cesario.

(2) Oggi detto Sternazia, pure nella terra d'Otranto, distretto di Gallipoli, a trenta miglia di Lecce.

(3) Giuliano, villaggio della Terra d'Otranto, distretto di Gallipoli, trenta miglia lontano da Lecce.

(4) Forse si deve correggere καὶ τὸ

αὐτοῦ ἐξουσι καὶ λάβωσι . . . . (1) δὶ αὐτοὺς καὶ τοὺς κληρονόμους αὐτῶν παρα τοῦ Ιωαννου (2) μαΐστωρος Ἄγγελου Δουμενίκου Θωμᾶ δι' αὐτὴν ἀνταλλαγὴν τῆς αὐτῆς ἀμπέλου πολάδα ὀνικὴν μίαν καὶ προβάτων κεφάλια ὀκτὼ, [μέτρα] ἐλαίου δύο καὶ ἥμισυ ἡντινα ἀνταλλαγὴν οἱ ῥηθέντες δηλαδὴ Ἰωάννης Στεφάνου Πικκαρίση ὁμοῦ μετὰ τῆς Αἰκατερίνης, νόμιμος γυνὴ αὐτοῦ, καὶ μαΐστωρ Ἄγγελος Δουμένικος Θωμᾶς . . . . τάγησαν (3) ὁμοῦ βεβαιαν αὐτὴν κρατῆσαι καὶ αὔταρκον διαφυλαξαι καὶ μηδέποτε ἐξ ἐναντίας ἐλθεῖν, ἀλλὰ σιγυλοὶ καὶ ἱκανοὶ ἀπεντεῦδεν διαμένοι καὶ εἰσέπειτα. [ἐὰν δὲ] συμβῇ αὐτῶν τινι δικη ἐκ τῆς αὐτῆς ἀνταλλαγῆς ἢ μέρους αὐτῆς, ἵνα ἔστω ἕκαστος κεκρατημένος μόνος αὐτός καὶ αἱ κληρονομοι αὐτῶν δεφενδεῦσαι καὶ ἀντιστῆναι εἰς τὰς ἐξόδους αὐτῶν καὶ ἡμεῖς οἱ ῥηθέντες Ἰωάννης Πικκαρίσης καὶ Αἰκατερίνη νομίμου γυναικὸς αὐτοῦ τὴν ἀφέρετον (4) ἐξουσίαν καὶ κυριοτητα σοὶ δίδωμεν ἐν τῇ αὐτῇ ἀμπέλῳ, πωλεῖν δηλονοτι, δωρεῖσθαι, διατιθεσθαι, ἀφιεροῦν, προικίζειν καὶ παντοίοις ἑκποιεῖν τρόποις· εἰ δὲ ποτε καιρῷ ἢ χρόνῳ φανεῖ τις ἐνοχλῶν σε ἢ τινα τῶν σῶν κληρονόμων ἐκ τούτου οὐ μόνον οὐκ εἰσακουσθήσεται ὑπὸ ποινῆς ὀγκων χρυσοῦ δικων, τὴν ἡμισαν ποινὴν δοῦναι τῇ ῥηγικῇ κούρτῃ καὶ τὴν ἄλλην ἥμισαν ποινὴν τῇ κουρτῃ τοῦ ἡμῶν αὐθέντος Ῥαιμούνδου τοῦ Βαυκαίου καὶ πρίγκικος τῆς χώρας Ταράντης δοῦναι καὶ ἐκλῦσαι αὐτὴν ἐκεῖνος ἐκ τῶν εἰρημένων Ἰωάννου Στεφανου Πικκαρίση μετὰ Αἰκατερινης νομίμου γυναικος αὐτοῦ καὶ μαΐστωρος Ἀγγέλου Δουμενικου Θωμᾶ, οστις ἐξ εναντιας εντεῦδεν ἐλθεῖν βουλομενος καὶ τῆς ποινῆς δεδωμένης ἢ οὐ δεδομένης ἢ δια χαριν ἀφημενης ὁπία ὁσάκις ἐπιτι . . . . τάκις βληθητω ἤγουν δοθήτω, τοῦ δὲ παρόντος ἐγγράφου τῆς εἰρημενης ἀνταλλαγῆς ἐν ἀσφαλεία καὶ στερεοτητι τῇ ἑαυτῶν ἐσαει διαμένοντος, και εις κραταιοτεραν ασφαλειαν και

(1) Qui manca il termine stabilito per la consegna. O s'obbligò forse l'Angelo a dare ogni anno questo asinello ecc., nel qual caso si potrebbe supplire καθ' ἔν ἔτος. Ma ciò mi pare poco probabile.

(2) Questo nome di Giovanni è certamente un errore nella copia dell'Arcudio, e va cancellato, dacchè in tutto il documento il nome dell'altra parte contraente è Maestro Angelo di Domenico.

(3) Forse διεταγησαν.

(4) Vorrei leggere ἀναφαίρετον.

κατέλαν τῶν εἰρημένων Ἰωαννου καὶ Αἰκατερινης καὶ μαΐστορος Ἀγγελου καὶ τῶν κληρονόμων αὐτῶν περὶ τῆς εἰρημένης ἀνταλλαγῆς καὶ πάντων τῶν προειρημένων ἄφθαρτα διαφυλακτῆναι καὶ μηδέποτε ἐξ ἐναντίας ἐλθεῖν. (1) καὶ ὅτι τὰ ῥηθέντα πάντα ἀληθῆ εἰσίν, αἱ ῥηθέντες Ἰωάννης Πικκαρίσης καὶ Αἰκατερίνη νομίμου γυναικὸς αὐτοῦ καὶ μαΐστωρ Ἀγγελος Δουμενικος Θωμᾶς ἱστάμενοι ἐν τῷ αὐτῷ χωρίῳ Γαλλουννίῳ μέσον τῆς δημοσίας ὁδοῦ πλησίον τοῦ τόπου τοῦ αὐτοῦ Ἰωαννου Πικκαρισίου καὶ πλησιον τοῦ τόπου Ἰωάννου Στεφάνου Καρσία εἰς τὰ ἄχραντα τοῦ θεοῦ εὐαγγέλια ὁ εἷς τῷ ἑτέρῳ σωματικὸν ὁμοῦ ἐπαίηαν ὅρκον, τό παρόν ἔγγραφον ποιηθῆναι ἐπαίηαν παρακλήσει καὶ θελήματι αὐτῶν διὰ χειρὸς ἱερεως Ματθαιου, υἱοῦ τοῦ π. . . . . ἱερέως Νικολάου από τῆς αὐτῆς χώρας Στερναδίας ταῖς ὑπογραφαῖς καὶ σημειω- [σεσι] τῶν εἰρημένων μαρτύρων κεκυρωμένον. ἡμεῖς δ' οἱ ῥηθέντες μαρτυρες δια [τοῦ] παροντος ἐγγραφου ὁμολογοῦμεν, ὅτι τὰ εἰρημένα πάντα ἕκαστα αὐτῶν οὕτωσί ἦσαν ὁμολογουμένα παρα τῶν εἰρημένων Ἰωάννου, Αἰκατερίνης καὶ μαΐστορος Ἀγγέλου, καθα το παρόν ἔγραφον περιέχει τρανῶς, ὅπερ ἔγγραφον [ἐγὼ ὁ] ἱερεὺς Ματθαῖος ἱερέως Νικολάου ἀπό τῆς αὐτῆς χώρας Στερναδίας, οστις ὁμοῦ μετὰ τῶν εἰρημένων μαρτύρων κληθεὶς καὶ παρακληθεὶς παρὼν συνήμην καὶ ἰδία ἐμῇ χειρὶ αὐτό ἔγραψα καὶ τῷ ἐμῷ συνήθει σημείῳ ἐσημείωσα. †

† Σίγνον σταυροῦ οἰκείας χειρος Δέοντος Δουνναδδαίου γραίκου, τοῦ ἄνωθεν χρονικοῦ κριτοῦ, γράφειν οὐκ εἰδότος.

† Σίγνον σταυροῦ οἰκείας χειρος Βασιλείου πράκτωρος, τοῦ ἄνωθεν μαρτύρος, γράφειν οὐκ εἰδότος

† Σίγνον σταυροῦ οἰκειας χειρός Ἀντωνίου Προυβεντζανου λεγόμενος Φρασκέτας, τοῦ ἄνωθεν μάρτυρος, γραφειν οὐκ εἰδότος

† Σίγνον σταυροῦ οἰκείας χειρὸς Στεφάνου Ἰωάννου Καρσία, τοῦ ἄνωθεν μάρτυρος, γραφειν οὐκ εἰδότος.

† Ego. . . . . (2)

(1) Qui avvi una lacuna, che tento supplire nella versione

(2) Qui manca la firma di Petcma Crisogiovanni, a quanto pare, scritta in latino

† [Σίγνον σταυροῦ οἰκείας χειρός] Δουνκαδαίου Ῥιζέα, τοῦ ἄνωθεν μάρτυρος, γράφειν οὐκ εἰδότος.

† [Σίγνον σταυροῦ οἰκείας χειρός] Θωμᾶ [Δομενίκου Θωμᾶ, τοῦ ἄνωθεν μάρτυρος], γράφειν οὐκ εἰδότος.

Il giorno tredici del mese di dicembre, l'anno scimila novecento e dieci (1401), della decima indizione, nel villaggio di Galugnano, signoreggiando nel medesimo villaggio il nobile.. ligio Delecai, in presenza di Leone Donadeo greco, temporale giudice nello stesso villaggio, di Basilio Ruso, esattore per quest'anno ed indizione dello stesso villaggio, o Tommaso di Domenico Tommaso, di Antonio Provonzano detto Fraschetta, di Donadeo Rizzea e Stefano di Giovanni Carsia dal medesimo villaggio di Galugnano, e del sacerdote Pelemo Crisogiovanni abitante del villaggio di Sternazia

Per la presente scrittura od istrumento confessiamo o rendiamo noti, che Giovanni di Stefano Piccarisi, abitante lo stesso villaggio di Galugnano, insieme a sua legittima moglie Caterina, figlia di Giovanni Naplo, abitante del villaggio di Giuliano (e legittima moglie a me Giovanni di Stefano Piccarisi), per una parte, a maestro Stefano Angelo di Domenico Tommaso, abitante del villaggio di Sternazia, per l'altra, venuti in nostra presenza confessarono e dissero concordemente, che il detto Giovanni di Stefano Piccarisi insieme a sua moglie legittima Caterina, hanno fatto permuta con maestro Angelo di Domenico Tommaso col patto, che nè essi, nè i loro eredi farebbero contro. Stabilirono cioè, che maestro Angelo di Domenico Tommaso, abitante nello stesso villaggio di Sternazia, prenda d'ora innanzi per il tempo a venire da Giovanni di Stefano Piccarisi e da Caterina, sua moglie legittima, una vigna con un campo incolto detto Esomero, con tutto quello che si trova dentro. La vigna è situata nel.... del villaggio di Sternazia accanto

alla strada vicinale verso oriente e vicino al recinto (della proprietà) di Antonio di Giorgio Silvestri, abitante del villaggio Giuliano; verso mezzogiorno vicino al recinto (della proprietà) dei figli del fu Niccolò So , verso settentrione (sono) gli altri confini che ha la detta vigna. La quale è esente da ogni servitù di corte secolare ed ecclesiastica. Ed il detto Giovanni di Stefano Piccarisi insieme con sua legittima moglie Caterina avranno e prenderanno.. per essi stessi ed i loro eredi da maestro Angelo di Domenico Tommaso a cagione della permuta della detta vigna un asinello, otto capi di pecora o due misure o mezza di oglio. La quale permuta gli anzidetti, cioè Giovanni di Stefano Piccarisi insieme a sua legittima moglie Caterina e maestro Angelo di Domenico Tommaso stabilirono di tenere ferma e conservare valevole, nè mai agire contro, ma di rimanervi stabili o contenti d'or innanzi e per l'avvenire. E quando avvenisse ad alcuno di essi (contraenti) ad avere lite in causa del cambio o parte di esso, che ognuno sia tenuto per sè solo o suoi eredi a difenderlo ed a sopperire alle spese della lite. E noi, gli anzidetti Giovanni Piccarisi e sua legittima moglie Caterina diamo a te l'inalienabile potere e diritto sulla detta vigna, di venderla cioè, donarla, disporne per ultima volontà, consacrarla (a pie fondazioni), darla in dote ed alienarla in qualsiasi modo. E quando in alcun tempo taluno dia molestia a te ed a'tuoi eredi, in vigore (di questo istrumento) non solo non verrà udito in giudizio, ma (verrà soggetto) eziandio alla multa di due oncie d'oro da applicarsi per metà alla corte regia, e per metà alla corte del nostro signore Raimondo Baucio, principe della terra di Taranto, e la darà e pagherà quello de' detti Giovanni di Stefano Piccarisi con sua moglie legittima Caterina e maestro Angelo di Domenico Tommaso, che vorrà agire contro (il presente istrumento) E pagata o non pagata la multa o condonata per grazia,.... la quale multa dev'essere inflitta o data tante volte, quante (vorrà agito) contro il presente istrumento di permuta, la quale rimarrà sicura e ferma per sempre.

E per maggiore sicurezza e cautela dei detti Giovanni e Caterina e maestro Angelo e dei loro eredi, e perchè la predetta permuta e tutte le anzidette cose si conservino intatte (fu fatto in presenza dei sottoscritti testimoni il giuramento).

E perchè le cose dette sono tutte vere, perciò gli anzidetti Giovanni Piccarisi e Caterina sua legittima moglie, e maestro Angelo di Domenico Tommaso stando nel medesimo villaggio Galugnano in mezzo alla pubblica via vicino al luogo appartente allo stesso Giovanni Piccarisi e vicino al luogo appartenente a Giovanni di Stefano Carsia, giurarono l'uno all'altro sugli immaculati Vangeli di Dio giuramento corporale Ed il presente istrumento hanno fatto fare per preghiera e volontà loro per mano del sacerdote Matteo, figlio del p... sacerdote Niccolò dello stesso villaggio di Sternazia, confermato dalle sottoscrizioni e segni dei detti testimoni

E noi, i detti testimoni del presente istrumento, confessiamo, che tutte e singole sopradette cose erano così concordate dai detti Giovanni, Caterina e maestro Angelo, come chiaramente contiene il presente istrumento: il quale istrumento io sacerdote Matteo figlio del sacerdote Niccolò dello stesso villaggio di Sternazia, presente insieme coi detti testimoni, chiamato e pregato, ho scritto di mio proprio pugno apponendo il mio consueto segno

† Segno della croce di proprio pugno di Leone Donadeo greco, temporale giudice, come sopra, il quale non sa scrivere.

† Segno della croce di proprio pugno di Basilio, esattore, testimonio, come sopra, il quale non sa scrivere

† Segno della croce di proprio pugno di Antonio Provenzano detto Fraschetta, testimonio, come sopra, il quale non sa scrivere.

† Segno della croce di proprio pugno di Stefano di Giovanni Carsia, testimonio, come sopra, che non sa scrivere

† Ego

† (Segno della croce di proprio pugno) di Donadeo Rizea, testimonio, come sopra, che non sa scrivere

† (Segno della croce di proprio pugno) di Tommaso (di Domenico Tommaso, testimonio, como sopra), che non sa scrivere

99946053